

*“Per cominciare non dirò nulla sul problema
che riguarda generi e specie...”*:*

La disputa medioevale sugli universali

di
Anselmo
Grotti
e
Fausto
Moriani



d

* Porfirio, *Isagoge*, 1, 10



Cos'è universale?

Per Aristotele gli universali, cioè i generi e le specie, sono quei predicati costitutivamente atti ad essere attribuiti a più d'un soggetto.

La disputa sugli universali: i termini



Cos'è individuale?

Letteralmente, è ciò che non può essere diviso, cioè messo in comune e condiviso da più cose come loro determinazione.

La disputa sugli universali: Porfirio

La fonte della disputa è tradizionalmente indicata in un passo dell'Introduzione alle “Categorie” di Aristotele del filosofo neoplatonico, allievo di Plotino, Porfirio (233–305 d. C.) che in età medioevale era nota nella traduzione latina di Boezio.

«Intorno ai generi e alle specie, non dirò qui se essi sussistano oppure siano posti soltanto nell'intelletto; né, nel caso che sussistano, se siano corporei o incorporei, se separati dalle cose sensibili o situati nelle cose stesse ed esprimenti i loro caratteri comuni»



Porfirio, Isagoge, 1, 10

La disputa sugli universali: dove sono gli universali?



Gli universali esistono di per sé, quindi prima della cosa individuale, *ante rem*.

Gli universali esistono, ma *in re*, cioè nella cosa individuale.

Gli universali sono *post rem*, cioè costruiti dal pensiero per astrazione dalle caratteristiche delle cose, rispetto alle quali vengono dopo.



La disputa sugli universali: il quadro delle posizioni

realisti

esagerati
(Guglielmo di Champeuax I)

moderati
(Guglielmo di Champeaux II,
Josselino di Soissons,
Gautiero di Mortagne,
Tommaso d'Aquino))

nominalisti
(Roscellino, Ockham)

concettualisti
(Abelardo, Adelardo di Bath)



Problema degli universali



La disputa sugli universali: Roscellino

Non esiste che l'individuo nella sua indivisibilità, cioè senza un nucleo fondamentale di identità che l'individuo possa spartire con altri: non esiste la specie “cavallo”, esiste il cavallo particolare, quel singolo cavallo.

Gli universali, allora, non sono che parole, voci, emissioni sonore che svolgono una fondamentale funzione linguistica.



flatus vocis

La disputa sugli universali: Guglielmo di Ockham



Nel XIV secolo, il nominalismo di Roscellino è riproposto da Guglielmo di Ockham.

Secondo Ockham esistono solo individui e solo individui si possono conoscere.

Gli universali, i generi e le specie, sono duplicati che contravvengono al principio di economia di un pensiero sano: “è inutile fare con molte cose ciò che si può fare con poche”, per cui non si devono moltiplicare gli enti oltre lo stretto necessario: è il principio noto come rasoio di Ockham.

Gli universali non esistono, ma sono funzioni linguistiche e i termini rendono universale ciò che non lo è di per sé.

Gli universali stanno quindi al posto delle cose nel loro aspetto universale, in questo senso sono segni o suppositiones.



La disputa sugli universali: Guglielmo di Champeaux



L'universale esiste veramente, cioè materialmente, come essenza dell'individuo cui si attaccano caratteri accidentali che rendono quel certo individuo diverso dagli altri che condividono la medesima essenza. L'essenza è perciò ubiqua, cioè tutta intera in ciascun individuo nello stesso momento; questa tesi viene talvolta definita come realismo dell'essenza materiale.

Abelardo attacca questa tesi estrema, mettendo in luce come essa svaluti l'irripetibilità dell'individuo, cioè uno dei cardini del pensiero cristiano, e apra la strada al panteismo, perché rende logicamente accettabile che Dio sia in tutte le cose, come l'universale è intero in ogni individuo.

Guglielmo perviene allora ad un realismo più moderato, nella teoria dell'indifferenza, secondo cui gli individui non condividono la stessa essenza, ma è il pensiero che non fa differenza tra individui della stessa specie, per quanto effettivamente diversi; l'indifferenza è resa possibile da un'unità non reale, ma per somiglianza fra essenze.



La disputa sugli universali: Abelardo e lo status

Per Aristotele, l'universale si predica di molti.

Secondo Abelardo, come tale, l'universale non è né una cosa né una voce.

Le cose infatti sono solo individuali e gli universali per definizione sono comuni.

Ma l'universale non è nemmeno un nome, una voce, un soffio.

Nel nome c'è la voce, il soffio fisico e materiale, ma c'è anche una funzione significativa, in latino sermo, cioè la funzione di essere predicato, detto.

Il nome si predica di più cose in base al loro status comune, alla loro condizione condivisa.

Anselmo e Fausto sono uomini e possono legittimamente essere detti tali, perché hanno un comune stato che li rende simili, nonostante le loro differenze individuali.

L'universale è concepito nell'anima, dunque è un concetto: concettualismo.



La disputa sugli universali: Tommaso d'Aquino e i tre modi d'esistere dell'universale

Per San Tommaso l'universale esiste nelle cose, in re, in quanto forma delle cose che le fa essere quelle che sono, dando un aspetto alla materia; ma esiste anche prima delle cose, ante rem, perché le forme delle cose, i loro aspetti universali, esistono prima che le cose siano create da Dio: esistono realmente nella mente di Dio; infine, l'universale esiste anche post rem, dopo le cose, perché l'intelletto umano lo ricava per astrazione.



La disputa sugli universali: universali e Trinità

Abelardo insiste sulla natura logica della questione degli universali, ma essa ha una straordinaria portata teologica, in quanto riferibile alla chiarificazione razionale del mistero della Santissima Trinità, cioè alla definizione del Dio cristiano come assolutamente Uno eppure anche Trino, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo. In termini filosofici, Dio è un'unica sostanza divina comune a tre Persone.

Per esempio, Roscellino, il più rigido nominalista, fu accusato addirittura di triteismo, perché per i nominalisti possono esistere solo individui distinti; dunque Padre, Figlio e Spirito Santo sarebbero tre dei e non tre persone di un unico Dio.

Più agevole è la posizione dei realisti, perché l'ubiquità dell'universale sembra poter spiegare come l'unica sostanza divina sia presente tutta intera in ciascuna Persona e condivisa dalle tre Persone.

La teoria dell'indifferenza ripropone invece il problema; più in generale, questo tipo di posizioni e, a maggior ragione il nominalismo, conducono alla sottolineatura del carattere miracoloso, incomprensibile e assolutamente misterioso della Trinità nel quadro di una separazione tra fede e ragione.

